

# “Mestiere” (‘bisogno’) fra latino e italiano antico - Alcune osservazioni sulla storia della parola

Alda Nannini

## 1) Il problema posto dai dizionari etimologici

Vari dizionari etimologici fanno risalire *mestiere* all’*afr. mestier*, posizione per la quale citeremo qui Devoto 1979[1968], Bolelli 1989, Bloch-Wartburg, *DELF* e *REW*. Battisti-Alessio, *DEI* e il *Vocabolario della lingua italiana* di A. Duro, confrontano con l’antico francese, senza pronunciarsi in modo più preciso. Cortelazzo-Zolli, *DELI* sostiene che *mestiere* è “passato attraverso” l’*afr.*, indicando una influenza di questo sull’italiano antico, ma senza specificare entro quali termini essa debba essere interpretata. In ogni caso la forma viene fatta risalire al *lat. ministerium*.

Hope 1971 sostiene che: “*Mestiere* in the sense of ‘need’ is typically French”, specificando in particolare riguardo alle locuzioni con *avere, essere, fare*. Bezzola 1925[1984] non include *mestiere* fra i gallicismi, benché tratti diffusamente del suffisso *-iere*, a meno che non si debba concludere questo dall’affermazione che “voci con la sola forma in *-iere* possono tutte venire dalla Francia” (1925[1984]: 4). Riguardo a *mestiere*, la forma in *-iere* non è l’unica, benché non faccia coppia con *-aio*, come spesso succede, ma con *-ero*, come vedremo in seguito.

Benché l’italiano presenti molti prestiti dall’*afr.*, ci è sembrato che *mestiere*, per motivi semantici e in parte anche formali su cui ci soffermeremo, non potesse essere compreso nel folto gruppo di prestiti del tipo *pensiero, cavaliere, destriero*, e così via, in cui viene incluso da Migliorini (1960 [1983]:173), il quale specifica che è difficile stabilire se sia di provenienza francese o provenzale e se sia giunto “attraverso la poesia o per diverso cammino”. Tali prestiti infatti rispecchiano una realtà che è stata introdotta in Italia dalla Francia in un contesto e un clima culturale precisi: la vita di corte e la “cortesia”, che saranno poi ispirazione del Dolce Stil Novo.

Si è voluto quindi riesaminare la situazione di *mestiere* partendo dal latino, e ricercando lì informazioni che potessero giustificare il sospetto che si trattasse di una situazione diversa dal prestito classicamente definito e in particolare dai prestiti dal francese, che, in molti casi, sembrano essere neoformazioni romanze (si veda per esempio *pensiero* di fronte a *sententia*, ecc. e le parole presentate da Migliorini come gallicismi<sup>1</sup>).

## 2) L’etimologia e l’incrocio formale e semantico

Abbiamo detto che l’etimologia di *mestiere* risale, per quasi tutte le lingue romanze, al *lat. ministerium*. Già Wartburg, *FEW*, faceva notare che alla base della forma si doveva vedere un incrocio fra il

---

<sup>1</sup>Migliorini elenca termini connessi al mondo della corte, della terminologia della caccia e del cavallo e altre, come *foggia, sorta*, ecc. (1960[1983]:170-174).

lat. *ministerium* e il prestito dal gr. *mysterium*. In ambito ecclesiastico le due parole si erano fuse per motivi semantici<sup>2</sup>. Riguardo al significato, si legge quanto segue:

Die meistgebrauchte bedeutung in den rom. sprachen ist "handwerk, beruf". Aus der bedeutung "geleisteter dienst" scheinen sich schon in vorrom. zeit die bedeutungen "besoin, nécessité" und "utilité" sich entwickelt zu haben. (FEW: *ministerium*)

e cita a questo proposito anche ait. *mistero* e *misterio* (XIII sec.), apav. e *mester* afior. *far mistiere*, ecc.

Ci sembra però che a questo sviluppo semantico attraverso "geleisteter Dienst" ("servizio prestato") si possa opporre un'obiezione. Infatti, un servizio già prestato non è più necessario e non può quindi essere il punto di partenza di un simile sviluppo. Piuttosto, mantenendo il significato originario del latino, sarà da riconoscere che il servizio *in quanto tale* è *necessario* e che per questo lo si richiede. Riteniamo perciò che la proposta del Wartburg sia da correggere rimanendo sulla base del significato di partenza e allo stesso tempo tenendo presente anche il senso di *praebitio* (ugualmente presente nel *Thesaurus*), cioè il "mettere/essere a disposizione" per un servizio quando se ne presenta il bisogno, la "disponibilità" di esso<sup>3</sup>. Dal punto di vista degli esiti romanzi, l'ipotesi presentata in *FEW* non implica un prestito dall'afr. nelle varie lingue romanze. Essa appare però modificata in *DELFL*, dove si legge che "L'it. *mestiere*, l'esp. *menester* viennent du gallo-roman"<sup>4</sup>.

L'incrocio tra le forme *ministerium/mysterium* è già testimoniato nel latino imperiale, come si ricava da una nota di Blatt 1928, indicata nel *Thesaurus*, dove si ha anche un esempio di *misterium* che traduce il gr. diakoni/a cioè *ministerium*. Anche il *Thesaurus* conferma che la forma "saepissime confunditur" con *mysterium*.

Mohrmann, nei suoi studi sulla lingua della latinità cristiana torna più volte sull'argomento. Il gr. *musth/rion* era all'inizio tradotto come *sacramentum* (1958:233sgg), avendo la parola *mysterium* legami con la pagania (*mysteria*) che la segnavano come caratteristica di pratiche religiose da cui la cristianità voleva prendere le distanze (1958:62, 99). Ciò non ha impedito che comunque il prestito, o forse è preferibile in questo caso parlare di *calco*, avvenisse. Anzi Mohrmann si chiede se l'uso di *sacramentum* fosse così universale come suggerito dai testi di Tertulliano o dalle versioni africane della Bibbia:

Certain indices suggèrent que *mysterium* - qui appartenait a la langue courante depuis Cicéron (...), qui s'était détaché du sens technique de *mysteria* et qui était à peine considéré comme un emprunt - a toujours pu désigner, dans le latin chrétien, le mystère dans le sens théologique de la doctrine, de vérité religieuse cachée et surtout de sens typologique. Ce *mysterium* chrétien semble être tres

<sup>2</sup>Nel tracciare la storia del lat. *ministerium* e dei suoi esiti nelle lingue romanze, oltre a notare che esso indicava "alle möglichen arten von dienst", si aggiunge che nel lat. ecclesiastico indicò "den gottendienst" nei suoi vari aspetti, uso per il quale verrà in seguito sostituito da *officium*. La forma *misterium* in Comodiano (III sec.) viene spiegata come segue: "für den priester sind letztlich sein amt und das mysterium Gottes, das er zelebriert, dasselbe". La fusione sarebbe dunque avvenuta nella persona e nella funzione del sacerdote, che, come servitore (*minister*) di Dio, rinnova il mistero di Cristo.

<sup>3</sup>Del resto, anche le fonti latine suggeriscono questa direzione. Fra le altre locuzioni con verbi come *praestare*, *adimplere*, *facere*, *uti*, è frequente anche la cooccorrenza con *praebere*: *ad ministerium praebere*.

<sup>4</sup>A questo riguardo, anche Corominas, *DCE*, non condivide un'ipotesi di prestito, criticato in questo da Dworkin 1971-72.

ancien. On le lit déjà dans les Acta martyrum Scillitanorum de l'année 180". (1958: 243),

Fra gli usi della parola, si indica poi che il *ministerium* compiuto dal *minister* cristiano va a sovrapporsi al "contenuto" di tale *ministerium*, vale a dire il *mysterium* che si compie nella messa. Inoltre abbiamo *mysterium* per *ministerium* (= *minister*) ad indicare gli angeli "al servizio di Dio". E infine, *ministerium/mysterium* non è raro usato al posto di *minister* (la funzione per la persona che la svolge).

Gli studiosi che si sono occupati di questo incrocio sono pressoché concordi nel ritenere che non si trattasse di una semplice sincope di sillaba interna, ma di un fenomeno provocato innanzi tutto dalla prossimità semantica. Citando Grandgent, la Mohrmann ci informa che deve essersi trattato di una trasformazione verificatasi "early enough for the *n* to fall before the *s*" (*ministerium*>*minsterium*>*misterium*), tendenza presente nel lat. da epoca molto antica e sottolinea che i manoscritti indicano "souvent la variante *mysterium* - *ministerium*). L'apertura della *-i-* in *-e-* è già testimoniata in lat., cosa di cui ci informa il *Thesaurus*, riportando grafie quali *menesterium*, *minesterium* e così via.

Tutto ciò per quanto riguarda la forma fonetica. Riassumendo: alle soglie dell'Alto Medioevo, oltre alle forme *ministerium* e *mysterium*, dobbiamo tener conto di una terza forma *misterium*, presente già in ambiente latino e che troveremo alla base di altre forme romanze che si differenziano dalle prime due.

### 3) *Ministerium* nella tarda latinità

Passiamo ora ad esaminare il significato del latino *ministerium* e più specificamente se, oltre ai significati di "servizio" in senso sia astratto che concreto (lo "strumento" necessario per compiere il "servizio" o, come si è visto, la persona che svolge una determinata funzione, il *minister* della latinità cristiana antica), ci sia qualche indicazione sull'impiego di questa parola come "bisogno".

Il *Thesaurus* ce lo indica, come *usus*, *necessitas*, e ci mostra che già in Columella (I sec. d.C.) esiste un impiego in senso vicino a *facultas utendi*. Nella traduzione delle Sacre Scritture in modo particolare, oltre a diakoni/a e i sensi ad esso connessi, *ministerium* (-a) indica tutti quegli oggetti necessari per la celebrazione della messa. In questo significato si è mantenuto a lungo nella cristianità.

Oltre a ciò sono riportati due esempi da Cassiodoro (VI sec.), in cui è riconoscibile il significato di "bisogno".

In II, 39, 5 si parla di Abano, dove ancora oggi abbiamo le terme:

Sed inter alia loci ipsius bona illud quoque stupendum esse didicimus, quod una fluentorum natura diversis **ministeriis** videatur accommoda.

In IX, 6, 5 si parla ancora di acque termali, presso Cuma, dette *Baiae*

pulcherrima lavacra (..) quae sunt et miraculis plena et salutis qualitate pretiosa. Nam etsi hominum cura fabricata noscuntur, naturalibus certe **ministeriis** exhibentur.

Possiamo supporre qui che si sia verificato uno slittamento nel significato della parola, intendendo con questo che il latino classico presupponesse un senso attivo di "servizio" dal punto di vista di chi lo fornisce (il *minister*, infatti), mentre in questi esempi sembra prevalere il punto di vista di chi riceve tale servizio

come “soddisfazione di una necessità”. Cassiodoro usa naturalmente *ministerium*, ma possiamo supporre che, trattandosi di parola polisemica, la *Umgangssprache* utilizzasse *misteriu* con questo valore, cosa del resto dimostrata dalle lingue romanze.

E' quindi evidente che l' ipotesi di Hope non tiene nella dovuta considerazione il peso della tarda latinità, dal

momento che *ministerium* come *necessitas* vi è testimoniato e non può dunque essere considerato uno sviluppo indipendente dell'afr. (come, per esempio, il senso di “telaio”, probabilmente da un punto di partenza come “strumento” di lavoro, che si trova, infatti, solo in francese). Di questa opinione è anche lo Zürcher (1970:198 n.): “Das häufige *essere di mestier/aver di mestier* u. ä. (...) sind Formeln, die jedenfalls die klassische Wortbedeutung weiterführen”.

#### 4) Gli esiti italiani di *-erium*

Questo però non risolve tutti i problemi relativi all'italiano, dove infatti dobbiamo tener conto del dittongo *-ie-* di *mestiere*, che non è giustificabile sulla base della tradizione delle parole che presentano il suffisso *-erium*. La dittongazione in *-ie-* in francese è invece presente fin dalla *Sequenza di Santa Eulalia*, databile al IX sec., in cui si legge *lo Deo menestier*.

E' infatti la presenza del dittongo che ha indotto a pensare ad un prestito dall'afr. In italiano, infatti, il suffisso *-erium* mostra un esito *-eru*, it. *-ero*: *imperium*, *baptisterium*, *monasterium*, ecc., hanno, come si sa, esiti come *impero*, *battistero*, *monastero*, che Rohlf's 1969 (I:401) e Tekav i 1980 riportano a una tradizione semidotta, mentre Devoto li definisce centro-meridionali. Esiste poi una tradizione dotta, come per *improperium*, *desiderium* che danno *improperio*, *desiderio*, ma si tratta appunto di “cultismi”. L'esito toscano sarebbe *-èo*, per es., da un lat. tardo *\*plangisterium* si ha infatti *piagnistèo*<sup>5</sup>. Un diverso esito di *-erium* è indicato dall'uso del suffisso con temi verbali che in it. dà *-io* (*lavorio*, ecc.)

#### 5) Le forme italiane e francesi e le locuzioni

Controllando l'impiego dell'italiano, si nota però che *mestiere* non è l'unica forma presente nell'italiano antico, abbiamo infatti tanto *mistero*, *misterio* che *mestero*, nei sensi che già conosciamo dal latino, compreso quello di “bisogno” che più specificamente stiamo esaminando. Anzi, dall'esame di *CLPIO*, vediamo che la maggior parte degli esempi ha le forme *mestero*, *misterio*, *mistero* (che non presuppongono un influsso francese) e anche *mistera*<sup>6</sup>, mentre l'impiego di *mestiere*, *mistiero/-e*, *mestere*, è limitato a pochi casi. Potrebbe essere solo un impiego poetico (infatti ancora Dante lo usa in rima), se non comparisse anche negli scritti di Guido Faba, notaio bolognese scrive in prosa nella prima metà del '200. Egli usa infatti locuzioni come *non sareve mistero*, *no è mistero* proprio nel significato che ci interessa e in nessun caso

<sup>5</sup>Ma cfr. anche Rohlf's 1969, III: 399 in cui si elencano tosc. *capistèo* (“tinozza di legno”), tosc.volgare *battistèo*, e anche atosc. *lavorèo*, *splendèo*, che mostrano l'unicità dell'esito sia con temi nominali che verbali.

<sup>6</sup>In Bonvesin de la Riva (Monaci, 146<sup>1</sup>, 216).

sembra servirsi di forme che presuppongono un'influenza antico francese. Piuttosto, noteremo che nel mantenimento del vocalismo *-i-* sembra si debba vedere un controllo del superstrato latino.

La forma in *-ero* ci sembra coerente con quanto esposto da Rohlf (1969, I: 401) a proposito di forme come *matera desidero vitupero*, ma insieme a queste *memora, purgatoro, lussura, ingiura, mortoro, vittoria*, che sembrano essere parole dotte adottate dalla lingua popolare.

Ora, le locuzioni di cui parla Hope, (con *avere, essere, fare*) che si trovano in afr. fin dall'XI sec., sono presenti in Guido Faba e in altri scrittori italiani, ma non si trova niente del genere nel Du Cange, così come non lo si trova nel latino classico nel senso di "bisogno". Benché dal *Thesaurus* si possano isolare locuzioni come *in ministerio habere* ("avere a disposizione") o *in ministerio esse alicuius (alicui)*, o *ministerium facere*, queste compaiono sempre nel senso primario di "servizio", ed è dunque difficile documentarne lo slittamento di senso di cui si è parlato.

Il Du Cange, che dedica a *ministerium* una voce molto ricca, non presenta il senso di "bisogno" fra i vari *officia* religiosi e civili. Sotto la voce *misterium, pro ministerium*, abbiamo ancora, fra gli altri, *officium*, e una *vox generica* come *res, negotium*. La stessa situazione è presente anche nella latinità medievale italiana, come ci viene descritta da *LIMAE*, dove troviamo però anche un testo del IX sec. con il significato *de rebus quae alicui usui sunt* "delle cose che sono di utilità a qualcuno".

## 6) Il peso della latinità medievale

Ci sembra dunque di poter dire che il significato di cui ci stiamo occupando fosse patrimonio comune di tutta la latinità medievale, il che fa apparire ragionevole la possibilità che il "superstrato" latino, soprattutto in Italia, "ricontrollasse" costantemente la forma (ma anche in afr. il testo di *S. Brendan* (XI sec.) ha *mester*). E' curiosa la mancanza di questo significato nel Du Cange, ma se ne ha notizia sia da *TLF* che dal recente *DHLF*: nel lat. medievale di Francia, è testimoniato nell'861 il significato di "usage, besoin" e il significato "bisogno" di *métier (mestier)* sembra esserne un calco.

Quanto detto sopra sulla latinità tarda e sulle indicazioni presenti nel *Thesaurus* impedisce di prendere letteralmente l'ipotesi, ma ci conferma che il valore semantico di "bisogno" fosse saldamente presente nel latino medievale sia in Italia che in Francia. Restano da spiegare le locuzioni, a cui non siamo in grado di dare una risposta dimostrabile, ma che, in particolare con *esse*, possono, a nostro avviso, essere messe in relazione con la locuzioni latine *opus, necesse est* (possibilità di cui già aveva parlato Diez, *EWRS*<sup>7</sup>), a cui si può forse affiancare *opus facere*<sup>8</sup>. D'altronde, l'italiano presenta (in una lettera dell'Abbracciavacca<sup>9</sup>, morto prima del 1313) la locuzione *non par mistero*, con *parere*, che non sembra presente in francese (*DALF*) e che invece continuerà ad essere usata in italiano.

---

<sup>7</sup>Wie *mestiere* die bed. von *opus* ausdrückt, so auch it. è *mestiere, fa mestiere, sp. es menester* die von *opus est*".

<sup>8</sup>Non si pensa tuttavia che sia da escludere la possibilità che lo slittamento di senso abbia portato le locuzioni già presenti in latino a coprire anche il senso di "bisogno".

<sup>9</sup>In *La prosa del 200*, p. 100.

## 7) La situazione dell'italiano rispetto al francese

Non abbiamo tuttavia ancora spiegato il dittongo dell'italiano. Da quanto detto fin qui, è chiaro che si debba riconsiderare una indubbia influenza del francese sull'italiano, che è l'unico modo per giustificare la presenza di *-iere* rispetto agli esiti italiani in *-ero*, ma le circostanze in cui ciò si verifica vengono ad mostrarsi in una prospettiva socioculturale diversa da quella degli altri prestiti dal francese.

Gusmani 1986, nei suoi studi sul prestito, individua una modalità che definisce "induzione di morfema", che si verifica quando sono già presenti nella lingua che assume il prestito numerosi elementi che presentano un determinato suffisso. Questo, estendendosi al di là del gruppo dei prestiti, comincia ad essere impiegato anche per altre parole. Di questo concetto intendiamo servirci per spiegare il rapporto fra *mestero* e *mestiere*. E' cosa nota che nell'Italia del XI-XII secolo, la cultura proveniente dalla Francia rappresentava il prestigio, la produzione letteraria trae ispirazione dalla poesia provenzale e antico francese, e perciò trasmette all'Italia numerosi prestiti provenienti dall'ambiente della corte. Abbiamo così *cavaliere* (prov.), *destriero/destriere* (prov.), *pensiero/pensiere* (quest'ultimo probabilmente dalla poesia provenzale), *arciere* (afr.), *lanciere* (afr.), *scudiere/scudiero* (prov.), e ancora *sparviere*, *levriere* (termini della caccia), ecc., ma anche *taverniere* (afr.), *carpentiere* (afr. o prov.). Come si è visto, numerose erano le forme provenienti dalla Francia che presentavano il suffisso *-iere/-iero*, altre possono averla ricevuta per induzione: così sembra che si debba supporre per *monetiere*, *argentiere*, *banchiere*, *ingegnere* (ait. "chi si occupa di macchine o congegni"), *ragioniere* (ait. "contabile"), ma forse anche per *cancelliere*, *tesoriere*, che hanno come punto di partenza il suffisso lat. *-arius*. Tuttavia gli studiosi spesso non sono concordi se si tratti di afr. o prov. nei casi di prestito, o ancora se si debbano considerare prestiti o "passaggi" o influenze determinatesi in altra forma<sup>10</sup>.

In francese gli esiti di *-ariu* (it. *-aio*) e di *-eriu* (it. *-ero*, tosc. *-eo*) sono indifferenziati, poiché passano entrambi a *-ier*: quando questo suffisso è stato introdotto in italiano si è avuta la possibilità di doppie forme, per esempio, per i nomi di professione (il classico esempio *cavallaio/cavaliere*, *lanaio(lo)/laniere*, *tavernaio (-ario) / taverniere*)<sup>11</sup>. Allo stesso modo si è avuta oscillazione del suffisso fra le forme *-iere* e *-iero*, durata in italiano fino all'800: "lo scambio *-iere* e *-iero* è largamente ammesso, non solo in poesia (...), ma anche in prosa" (Migliorini 1960 [1983]: 647).

Per *mestero* > *mestiere* (per il quale non si ha differenziazione semantica, come in certi casi fra *-iere/-aio*), invece, troviamo preferibile parlare di **induzione di morfema**, in altre parole di un rimodellamento (caso che non è escluso anche in alcuni nomi di professione in italiano antico, punto di partenza di quel meccanismo secondo il quale anche in seguito il suffisso ha mostrato una vitalità tuttora evidente nella formazione di nomi di professione in italiano moderno).

<sup>10</sup>Per fare un esempio: solo per *cavaliere*, nel corso della ricerca, si sono avute tre ipotesi diverse: 1) dal prov., poiché il consonantismo è inalterato (Devoto, Bolelli), 2) calco ("prestito di traduzione") basato su un elemento indigeno e *-iere* (Lüdke), 3) adattamento della forma da parte di individui più coscienti (Bezzola), a testimonianza che non è sempre chiaro il processo da ricostruire per un esito contrastante con quello tipico.

<sup>11</sup>Si veda anche Rohlfs 1969 III:431.

In Italia i *mestieri* stavano dando vita a una borghesia che aspirava a un potere sempre maggiore (in questo periodo nascono i Comuni, si regolamentano le corporazioni, cambia insomma la configurazione della società). Gli statuti di varie città, per es. quello di Pavia (1076, in *MLLM*), presentano *ministeria* per “mestieri” in testi latini. In questo senso di “corporazione” è già usato almeno dal V sec. d.C. (Cracco Ruggini 1971); ma già in Liv. IV, 8, IV si legge *m. scribarum*. Nello stesso senso è usato anche *misteria* (per es., a Verona, in un testo probabilmente anteriore al 1180, Mor 1971), il Du Cange mostra *mesterius* in Italia (fine XIII sec.), *mesterium* in Italia e in Francia nel XIII sec.

Il suffisso *-ier*, come aveva già visto Meyer-Lübke (*Morph.*:557), conferiva prestigio alle forme che lo presentavano: per i nomi di professione “qui présentent *-iere*, et non *-aio*, attaché à des mots indigènes, (...) doit faire l'impression d'une chose plus distinguée”. *Mistero/mestero* > *misteriu* può ben essere stato attratto in questa orbita, confluendo così nell'esito indifferenziato afr. di *-arius/-erium*. Infine, ancora nel Quattrocento, i produttori di stoviglie in terracotta padovani detti “boccalari” dichiarano il denaro investito “in lo *mestero* de bochalle e schuelle” (Degrassi 1996:27). Non saremo dunque molto lontani dal vero, se supponiamo che, trattandosi di parola polisemica (non sentita quindi diversamente sia come “professione”, “servizio” o “bisogno”), tale suffissazione sia stata estesa a tutti gli usi della parola. In questi termini è possibile concepire un confronto o un “passaggio” come quelli presentati dai vari dizionari etimologici, non tiene invece conto del peso della latinità un'interpretazione che veda in questo processo un prestito *tout court*.

## BIBLIOGRAFIA

- Artigianato e tecnica: Artigianato e tecnica nella società dell'Alto Medioevo Occidentale*, 2-8 apr. 1970, I, Spoleto 1971
- Bezzola Reto 1925 [1984]: Bezzola Reto, R., *Abbozzo di una storia dei gallicismi italiani nei primi secoli (1750-1300). Saggio storico-linguistico*, Forni 1984 (rist. anast. dell'ed. Heidelberg 1925)
- Blatt 1928: Blatt, Franz: *Ministerium - Mysterium*, in “Archivum Latinitatis Medii Aevi”, IV, 1928, (80-81)
- Bolelli 1989: Bolelli, T.: *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Milano 1989
- Corominas, DCE: Corominas, J., *Diccionario crítico etimológico de la lengua castellana*, Madrid e Bern, 1954-57
- CLPIO: *Concordanze della lingua poetica italiana delle origini*, vol. I, a cura di D'Arco Silvio Avalle, Milano-Napoli 1992
- Cracco Ruggini 1971: Cracco Ruggini, L., *Le associazioni professionali nel mondo romano-bizantino in Artigianato e tecnica*
- DALF: Godefroy, F., *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous sous dialectes du IX<sup>e</sup> siècle au XV<sup>e</sup> siècle*, Paris 1937
- DEI: Battisti, C., Alessio, G.: *Dizionario etimologico italiano*, Firenze 1975
- DELFL: Bloch, O., Wartburg, W. von: *Dictionnaire étimologique de la langue française*, Paris, 1975<sup>6</sup>

- Degrassi 1996: Degrassi Donata: *L'economia artigiana nell'Italia medievale*, Roma 1996
- DELI: Cortelazzo, M. - Zolli, P.: *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna 1979
- Devoto 1979 [1968]: Devoto, G.: *Avviamento alla etimologia italiana*, Milano 1979 (1968)
- DHLF: *Dictionnaire historique de la langue française* sous la direction de Alain Rey, Paris 1992
- Du Cange: Du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, IV Band, Unveränderte Nachdruck der Ausgabe 1883-1887, Graz 1954
- Duro: A. Duro, *Vocabolario della lingua italiana*, vol. III, Roma 1989
- Dworkin 1971-72: Dworkin S. W., *Mester and Menester. An Early Gallicism and a Cognate Provençalism as Rivals in Older Hispano-Romance*, "Romance Philology", 25 (1971-72)
- EWRS: Diez, F.: *Etymologisches Wörterbuch der Romanischen Sprachen*, Bonn 1853
- FEW: Wartburg, W.von: *Französisches Etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*, Bonn 1922-1928, Leipzig 1932-1940, Basel 1944
- Gusmani 1986: Gusmani, R.: *Saggi sull'interferenza linguistica*, Firenze 1986
- Hope 1971: Hope, T.E.: *Lexical Borrowing in the Romance Languages - A critical study of Italianisms in French and Gallicisms in Italian from 1100 to 1900*, vol. I, Oxford 1971
- LIMAE: *Latinitatis italicae medii aevii inde ab a. CDLXXVI usque ad a. MXXII lexicon imperfectum moderante Francisco Arnaldi*, II, Bruxelles, 1951-53
- Lüdke (1974): Lüdke, Helmut: *Historia del Léxico Románico*, Madrid 1974 (trad. sp. di *Geschichte des Romanischen Wortschatzes I-II*, Freiburg i. B. 1968)
- Meyer-Lübke (*Morph.*): Meyer-Lübke (1974): Meyer-Lübke, W.: *Grammaire des Langues Romanes*, trad. par A. et G. Doutrepoint, II, *Morphologie*, Genève - Marseille 1974
- Migliorini 1960 [1983]: Migliorini, B.: *Storia della lingua italiana*, (V ed.) Firenze 1983
- MLLM: Niermeyer, J. F.: *Mediae Latinitatis Lexicon Minus*, Leiden 1984
- Mohrmann 1958: Mohrmann, Christine, *Études sur le latin des Chrétienis*, vol. I, Roma 1958
- Monaci: Monaci, E., *Crestomazia italiana dei primi secoli, con prospetto grammaticale e glossario*, nuova ed. riveduta e aumentata per cura di F. Arese, Roma, Napoli, Città di Castello, 1955
- Mor 1971: Mor, C. Guido, *Gli artigiani nell'Alto Medioevo* in *Artigianato e tecnica La prosa del Duecento*, a cura di C. Segre e M. Marti, Milano-Napoli 1969
- REW: Meyer-Lübke, W.: *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, 3. vollständig neubearbeitete Auflage, Heidelberg 1935
- Rohlf's 1969: *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, vol. I: *Fonetica*, vol. III: *Sintassi e formazione delle parole*, Torino 1969
- Tekav i 1980: Tekav i , P., *Grammatica storica dell'italiano*, vol. III: *Lessico*, Bologna 1980
- TLF: *Trésor de la langue française - Dictionnaire de la langue du XIX<sup>e</sup> et du XX<sup>e</sup> siècle (1789-1960)*, Paris 1985
- Thesaurus: Thesaurus Linguae Latinae*, vol. VIII (*ministerium, mysterium*), Leipzig 1936-1966
- Zürcher 1970: Zürcher, Paul: *Der Einfluss der Lateinischen Bibel auf den Wortschatz der Italienische Literatur vor 1300*, Bern 1970